

Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport

Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin

Band: 41 (1984)

Heft: 10

Artikel: L'allenatore e il monitore G+S di fronte ai giovani discatori

Autor: Mentlen, Roland von

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1000156>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

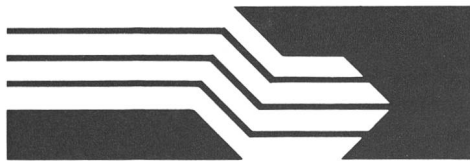
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 30.01.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



L'allenatore e il monitore G + S di fronte ai giovani discatori

di Roland Von Mentlen
traduzione di Pierluigi Pedroni

Già tre anni fa, una quarantina di allenatori, di esperti G + S e di monitori si sono incontrati a Grindelwald, per procedere ad uno scambio di esperienze e di informazioni. Il loro obiettivo era quello di preparare insieme l'avvenire dell'hockey su ghiaccio elvetico e di contribuire in modo tale che per questo sport, ovunque lo si insegna, lo si possa fare nel miglior modo possibile e nelle migliori condizioni. Al termine di quest'incontro venne stabilito un catalogo di idee direttrici e di soluzioni diverse: lavoro di un'ampiezza considerevole che la commissione di disciplina sportiva G + S e altri gruppi di lavoro dovevano poi sviluppare in seguito. Si era particolarmente gettato le basi che dovevano permettere di struttura-

re l'insegnamento della disciplina, oltre che alla formazione dei monitori, grazie alla messa a disposizione di un numero considerevole di documenti e di altri mezzi didattici. Man mano che l'edificio prese forma, i partecipanti alla sessione acquisirono la convinzione che la posta della loro iniziativa era importante e che stava uscendo qualcosa di positivo. Sapendo che, prima o poi, il loro impiego influenzerebbe lo sviluppo dell'hockey su ghiaccio, che il lavoro degli allenatori finirebbe per portare i suoi frutti e che questo sport sarà presto la sorgente di nuove gioie e di esperienze più profonde per i loro giovani. Ma evitiamo di farci troppe illusioni, prima di passare realmente dalla teoria

alla pratica. Non sono le belle parole che contano, ma gli atti che ne usciranno e, per superare questa tappa decisiva, occorre poter contare sull'azione degli allenatori e dei monitori G + S competenti e convinti. È sul lavoro che ci si renderà realmente conto se la nuova concezione di insegnamento e di formazione adottata in hockey su ghiaccio merita di essere presa sul serio. Dal loro entusiasmo e dalla loro perseveranza dipende la riuscita. Si ha il diritto di sperare, è ben certo, che questi praticanti non siano accecati dall'abbondanza di beni che si presentano loro su tre punti fondamentali e che non cessino di concentrare la loro attenzione sui tre punti fondamentali della formazione degli allenatori e dei monitori:

Autonomia

Sono *loro* che conoscono meglio la situazione dei loro protetti e sono dunque in grado di scegliere ciò che gli conviene.

Responsabilità

Sono *loro* al centro dell'insegnamento; è verso di loro che volgono gli sguardi inquisitori dei giovani discatori: devono conoscere ciò che devono sopportare.

Apertura

Sono *loro* che partecipano più da vicino allo sviluppo della personalità dei loro allievi; hanno la possibilità di proporre buoni esempi e di attirare la loro attenzione sul fair-play, sull'allenamento e sulla competizione.

Molti sono inquieti di vedere l'enorme libertà di cui godono allenatori e monitori, e vorrebbero obbligarli a seguire un piano di allenamento estremamente severo e che diano prova di un comportamento standardizzato. Nella loro diffidenza, queste persone augurano più d'efficacia nel processo d'insegnamento, più disciplina e rigore anche, come pure un controllo severo: test,





prestazioni fissate in anticipo, un insegnamento programmato ed una moltitudine di prescrizioni severe dovrebbero permettere di ottenere risultati sicuri e concreti. Ma non è il monitore e l'allenatore che sanno al meglio di ciò che ritorna su questo punto e sarebbe sbagliato spogliarli dalle loro competenze e di imporre loro i particolari della materia che devono insegnare ai giovani. L'improvvisazione nell'hockey su ghiaccio è molto importante. L'allenatore ed il monitore devono dunque godere di molta libertà per poterla praticare; per agire spontaneamente, per essere realmente creativi.

Le idee di base, la concezione dell'insegnamento ed i mezzi didattici devono portare il maggior numero di persone possibile (gli allenatori e i monitori attivi soprattutto) a parlare di hockey su ghiaccio e a riflettere sul modo nel quale deve essere insegnato, imparato e giocato. Perché innanzitutto gli allenatori e i monitori? Perché formano il tratto di congiunzione fra parola ed azione. Il ruolo, la funzione di cui sono investiti esigono da loro che siano giusti, senza concezioni:

— un allenatore o un monitore deve eseguire altrettanto bene ciò che gli è dettato sia dall'esterno sia dall'interno: è un po' il contabile morale della disciplina che rappresenta.

— un allenatore o un monitore deve rispondere, ad ogni allenamento e a ogni partita, della sua missione di educatore; egli è, in qualche sorta, il difensore del diritto dei giovani che gli sono affidati

— un allenatore o un monitore deve restare cosciente, nel quadro del suo

proprio lavoro, dell'esistenza di valori tradizionali e progressisti: egli si porta garante delle esigenze della società. Certo che questa attitudine imperativa pone dei problemi all'allenatore e al monitore, poiché il ventaglio delle responsabilità che devono assumere è molto più largo: in primo luogo occorre citare le costrizioni imposte dalle qualificazioni e dalle selezioni. Ripetutamente allenatori e monitori sono sollecitati da diverse parti perché facciano tutto allo scopo di «qualificare» i loro protetti (ciò che implica una selezione o una non selezione) prima di una grande competizione ed anche quando questi si trovano in un'età poco propizia (pubertà per esempio). Coloro che hanno più d'esperienza tentano tuttavia di sfuggire a queste pressioni e di obbedire solo al principio enunciato da Pestalozzi che dice: «occorre sapere che non bisogna mai paragonare un

bambino con un altro, ma solamente con lui stesso».

Poi c'è l'attesa del successo! Troppo spesso, malauguratamente, si giudica la qualità del lavoro di un allenatore dal numero di vittorie e di sconfitte contabilizzate dai suoi giocatori. Ora, è ormai cosa ovvia di dire che, all'età dell'adolescenza, i giovani devono innanzitutto imparare a giocare e ad accumulare delle esperienze.

Infine, non potremmo ignorare i genitori e la loro voglia di avere un campione in casa. Molti sono impazienti e non pensano che nulla può impedire al loro rampollo di essere di colpo un grande discatore. Danno prova di un'incomprensione spesso affliggente nei confronti di allenatori o monitori preoccupati più del futuro che del presente. Tutti questi elementi non semplificano, si capisce, il lavoro dell'allenatore o del monitore.

Spesso sono obbligati a trovare delle soluzioni intermedie, al fine di soddisfare un po' tutti.

A partire da questo momento devono imporsi, ciò che non avviene senza problemi. Molti hanno difficoltà ad affrontare questi problemi, sapendo che ciò che ci si aspetta da loro non corrisponde alle loro profonde convinzioni e ai loro sensi dei valori. Questi finiranno per dominare la situazione oppure, delusi e affaticati, finiranno per abbandonare tutto?

La rassegnazione non figura in nessun programma di formazione. Al contrario, gli allenatori e i monitori sono ingaggiati per lottare fino allo stremo delle loro forze, soprattutto quando si sa che saranno confrontati a situazioni penose. E poi, i tempi cambiano! Dopo una discussione seria con l'esperto consigliere, quest'ultimo troverà il coraggio e la fiducia, altri vedranno il loro entusiasmo risorgere al contatto con amici convinti, forti ed idealisti. E bisogna che sia così, per la sopravvivenza dell'hockey su ghiaccio e per il bene dei giovani. □

